

► CRIMINALI D'IMPORTAZIONE

di STEFANO PIAZZA

■ Nel giro di un decennio la Turchia ha smontato pezzo dopo pezzo il proprio apparato di sicurezza e giustizia. Epuazioni, promozioni per fedeltà politica e corruzione ad alti livelli hanno ridotto polizia, intelligenza e magistratura a istituzioni più utili alla stabilità del potere che alla tenuta dello Stato. È in questo contesto – segnato dalla leadership di Recep Tayyip Erdogan e dall'alleanza con l'ultranazionalista Mhp – che, secondo Nordic Monitor, è maturata una nuova generazione di reti mafiose: più giovani, più mobili, più armate e soprattutto ormai proiettate in Europa. Il salto di qualità è duplice. Da un lato queste bande operano su tutto lo spettro criminale: droga, riciclaggio, estorsioni, contrab-



MINACCIA A destra, una manifestazione della minoranza turca in sostegno di Erdogan a Duisburg, in Germania, nel 2023 [Getty]. A sinistra, Ismail Atiz, capo della gang turca Casper, arrestato una prima volta in Germania e poi in Italia

Droga, estorsioni e omicidi mirati La mafia turca si espande in Europa

Sfruttando le purge di Erdogan tra magistrati e poliziotti, i delinquenti locali hanno aumentato reclutamenti e giro d'affari. Per poi proiettarsi nel Vecchio continente, dove ormai agiscono con tecniche paramilitari

bando di armi. Dall'altro hanno esportato all'estero il proprio modello: faide interne, omicidi su commissione, intimidazioni pubbliche e struttura quasi paramilitare. La cronaca europea degli ultimi anni – tra aggrediti, arresti e sequestri di arsenali – racconta un fenomeno che non può più essere letto come semplice «delinquenza d'importazione». È la proiezione esterna di un degrado istituzionale in-

temperante. Cirkinler – aggregati flessibili ma feroci, capaci di trasformare in sociali la vetrina di potere. Su TikTok, Instagram e Telegram ostentano armi, lanciano minacce e costruiscono reputazioni. Il reclutamento include minorenni. Tra le sigle più note, il gruppo di **Baris Boyun**, curdo della provincia di Batman. Inizialmente vicino a **Boyun**, si sarebbe poi separato dopo una rottura. Nordic Monitor segnala che **Gökdemir** si troverebbe in Russia. I Dalton sono citati anche per l'attacco al consolato iracheno a Sisli (Istanbul) nel marzo 2025, presentato come rappresaglia dopo l'arresto in Iraq di **Ahmet**

Un atto d'accusa recente contro il gruppo di Istanbul avrebbe rivelato l'uso di 40 minorenni tra 15 e 18 anni come sicari e manovalanza per estorsioni e raid armati. Molti sarebbero adolescenti siriani e zai portati in città e spinti a sparare con promesse di denaro o minacce. Le ragazze, in alcuni casi, sarebbero state usate per filmare gli attacchi o adescare le vittime. Sul fronte rivale emergono i Dalton, guidati da **Berat Can Gökdemir**, curdo della provincia di Batman. Inizialmente vicino a **Boyun**, si sarebbe poi separato dopo una rottura. Nordic Monitor segnala che **Gökdemir** si troverebbe in Russia. I Dalton sono citati anche per l'attacco al consolato iracheno a Sisli (Istanbul) nel marzo 2025, presentato come rappresaglia dopo l'arresto in Iraq di **Ahmet**

Mustafa Timo, detto «Timocan», e il suo trasferimento in Turchia. Nella rete compaiono anche arresti e rimpiatti. **Sinan Memi** fermato a Varsavia (settembre 2024) ed estradato; **Atakan Avcı**, condannato a 30 anni per droga, catturato a Sofia (novembre 2024). Il dossier allarga poi il quadro all'estero: a maggio 2025 i Dalton vengono indicati anche in relazione a un attacco armato contro agenti dell'intelligence greca a Salonicco durante una sorveglianza; Atene avrebbe arrestato sei cittadini turchi e sequestrato un deposito di armi. E ancora: nel settembre 2023

tra i gruppi più spietati troviamo i Casper, emersi dopo un attacco notturno davanti a un ospedale di Bahcelievler, con colpi esplosi contro l'edificio per colpire un rivale ferito: feriti un poliziotto, due gendarmi, una guardia e un civile. La leadership viene attribuita a **Ismail Atiz**, detto «Hamus», anche egli di Mardin: arrestato in Germania a luglio, poi rilasciato e nuovamente fermato in Italia. Nel mosaico rientra anche il gruppo di **Emrah Ayverdi**, in faida con la fazione **Boyun**, con episodi come l'attacco con granate contro una sala matrimonio nel quartiere Eyüp. Accanto alle gang «brandizzate», ci sono clan familiari: i **Bayrular** (quattro fratelli, molti all'estero) e i **Baygarlar** guidati dal latitante **Ramazan Baygara**, legato a omi-

ci di alto profilo, tra cui quello del vicepresidente di una scuola a Tuzla.

Il punto, però, è l'Europa. La Spagna viene indicata come nuova piattaforma operativa: costa mediterranea, affitti brevi, mobilità Schengen, turismo e un ecosistema criminale già rodato tra riciclaggio e armi. Il 3 agosto 2025 a Torrevieja (Alicante) è stato ucciso **Caner Koçer**, figura del clan Dalton: un omicidio attribuito ai Casper per indebolire la leadership. Tre i sospetti fermati, tra cui **Burak Bulut**, entrato in Spagna con un'auto rubata in Francia. Poche settimane dopo, il 31 ottobre 2025, la polizia intercetta vicino a Torrevieja un veicolo con targa francese e un carico di Kalashnikov armi riconducibili a **Mensur Gümis**, leader dei Cirkinler, poi arrestato con due complici. Segnali che certificano la trasformazione della Spagna: non più rifugio, ma la retrovia di una guerra tra clan. Come osserva Nordic Monitor la sicurezza europea sta subendo le conseguenze del collasso istituzionale turco. Bande digitali, giovanissime, armate e transnazionali sono ormai un problema strutturale. Non solo criminalità organizzata, ma un indicatore di come la fragilità di uno Stato possa diventare una minaccia esportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un primo campanello d'allarme era suonato già nel 2024, quando un'indagine partita dal Nord Italia aveva portato a una serie di arresti di cittadini turchi collegati a omicidi commessi in altri Stati europei. In quel caso, l'Italia emergeva come luogo di rifugio e riorganizzazione, non come teatro della violenza. Lo stesso schema ritorna oggi: depositi improvvisati, abitazioni di copertura, strutture ricettive utilizzate per nascondere armi e uomini. In almeno un episodio recente nel Lazio, gli investigatori hanno sequestrato armi e materiali che fanno pensare a una faida criminale importata, con radici in Turchia ma ramificazioni operative sul nostro territorio.

La domanda che attraversa tutte le inchieste è sempre la stessa: perché l'Italia? La risposta non è ideologica, ma pragmatica. L'Italia offre uno spazio di logistici strategici, una posizione geografica centrale, collegamenti rapidi con i Balcani e l'Europa occidentale, e una lunga esperienza – anche criminale – che produce zone grigie facilmente sfruttabili. Le reti turche non paiono interessate a un controllo diretto del territorio, né a entrare in conflitto con le mafie storiche. Puntano piuttosto a inserirsi nei vuoti, a utilizzare l'infrastruttura esistente per i propri scopi, mantenendo un profilo basso sul piano della violenza locale. Sul fondo rimane un elemento politicamente sensibile, ma sempre più presente nelle analisi investigative: il legame tra le espansioni di queste organizzazioni e il progressivo inde-

bolimento delle istituzioni in Turchia. Epuazioni, corruzione e collusioni hanno creato un contesto in cui settori della criminalità organizzata hanno potuto rafforzarsi e proiettarsi all'estero. Non è

che

tà dei «servizi» collaterali, quelli che non sparano ma rendono possibile tutto il resto. Appartamenti intestati a prestanome, auto a noleggio pagate in contanti, telefoni e sim intestate a soggetti di comodo, money transfer spezzettati in micro-trasferimenti, società usa-e-getta utili a giustificare flussi di cassa e spostamenti. È la normalità apparente che protegge l'eccezione criminale. E poi c'è il capitolo delle armi: non soltanto pistole, ma disponibili a materiali che suggerisce la volontà di regolare uno scontro, di intimidire, di imporre disciplina interna. Quando una rete così si appoggia a un territorio, anche senza «fare guerra» in casa, lascia tracce. Il punto è intercettarle prima che diventino sistema.

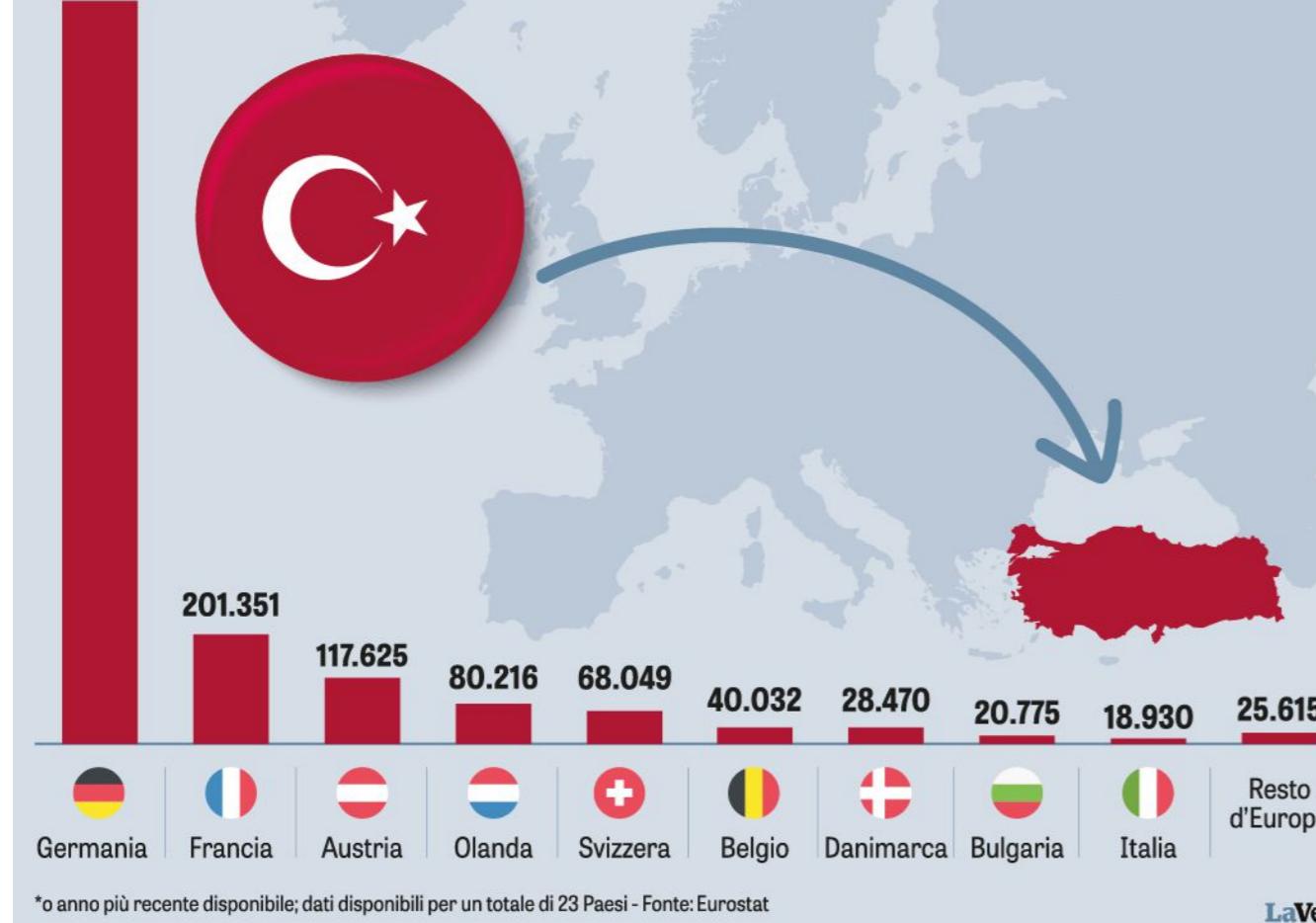
S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Numero di persone con cittadinanza turca in Europa nel 2022*

1.312.778



*anno più recente disponibile; dati disponibili per un totale di 23 Paesi - Fonte: Eurostat



■ L'Italia non è più soltanto un territorio di passaggio per la criminalità straniera. Negli ultimi anni è diventata una retrovia operativa stabile per una nuova generazione di gruppi criminali turchi, strutture fluide e violente che agiscono su scala europea e che utilizzano il nostro Paese come base logistica, finanziaria e di copertura. Le inchiesti giudiziarie più recenti mostrano un salto di qualità: non sono marginali, ma organizzazioni armate, capaci di muovere armi da guerra, droga e uomini lungo direttrici che collegano la Turchia ai Balcani, all'Europa centrale e al Mediterraneo.

Gli arresti disposti dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano lo scorso 17 dicembre, si inseriscono in questo quadro. Al centro di uno dei fascicoli più delicati c'è **Baris Boyun** (arrestato a Torino nel 2024 e che è in carcere con il 41 bis dal 2024), indicato dagli inquirenti come figura di vertice di una rete accusata di associazione per delinquere armata, traffico internazionale di armi, droga, riciclaggio, falsificazione di documenti e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Un'organizzazione che, secondo l'accusa, non avrebbe avuto come obiettivo l'Italia in sé, ma avrebbe scelto il territorio italiano come piattaforma sicura da cui pianificare e sostenere attività criminali destinate a colpire altrui. Le carte giudiziarie raccontano un modello ormai consolidato che non è non sfuggito al ministero degli Interni e ai vertici del comparto sicurezza. Le azioni più violente – omicidi, attentati, regolamenti di conti – vengono progettate o consumate fuori dai confini nazionali, mentre in Italia restano le funzioni meno visibili ma decisive: l'approvvigionamento delle armi, il transito dei fondi, la protezione dei latitanti, l'organizzazione degli spostamenti. È una strategia già vista con altre mafie transnazionali, ma qui assume una dimensione particolarmente allarmante per la quantità e la qualità dell'armamento intercettato e per la capacità di muoversi rapidamente tra diverse Paesi europei.

La domanda che attraversa tutte le inchieste è sempre la stessa: perché l'Italia? La risposta non è ideologica, ma pragmatica. L'Italia offre uno spazio di logistici strategici, una posizione geografica centrale, collegamenti rapidi con i Balcani e l'Europa occidentale, e una lunga esperienza – anche criminale – che produce zone grigie facilmente sfruttabili. Le reti turche non paiono interessate a un controllo diretto del territorio, né a entrare in conflitto con le mafie storiche. Puntano piuttosto a inserirsi nei vuoti, a utilizzare l'infrastruttura esistente per i propri scopi, mantenendo un profilo basso sul piano della violenza locale. Sul fondo rimane un elemento politicamente sensibile, ma sempre più presente nelle analisi investigative: il legame tra le espansioni di queste organizzazioni e il progressivo indebolimento delle istituzioni in Turchia. Epuazioni, corruzione e collusioni hanno creato un contesto in cui settori della criminalità organizzata hanno potuto rafforzarsi e proiettarsi all'estero. Non è

che

blitz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'operazione congiunta tra forze dell'ordine italiane e Interpol che ha arrestato nel vitorese Baris Boyun (a destra) [Ansa]

un'accusa formale allo Stato turco, ma una dinamica già vista in altri contesti: quando i controlli interni si allentano, il crimine si internazionalizza. La mafia turca, a differenza delle organizzazioni tradizionali, non cerca mai il consenso sociale e non ha bisogno di radicamento culturale. È una criminalità pragmatica, mobile, ben armata, che ragiona per reti e non per territori. Ed è proprio questa caratteristica a renderla difficile da intercettare e, allo stesso tempo, estremamente pericolosa. Gli arresti delle ultime settimane dimostrano che l'attenzione delle procure è alta, ma mostrano anche un

bolimento delle istituzioni in Turchia. Epuazioni, corruzione e collusioni hanno creato un contesto in cui settori della criminalità organizzata hanno potuto rafforzarsi e proiettarsi all'estero. Non è

che

blitz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arsenali e clandestini L'Italia è usata come base logistica

Le bande non vogliono controllare il territorio ma nascondere uomini e armi. Oltre a fare soldi grazie all'immigrazione illegale



blitz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dei «servizi» collaterali, quelli che non sparano ma rendono possibile tutto il resto. Appartamenti intestati a prestanome, auto a noleggio pagate in contanti, telefoni e sim intestate a soggetti di comodo, money transfer spezzettati in micro-trasferimenti, società usa-e-getta utili a giustificare flussi di cassa e spostamenti. È la normalità apparente che protegge l'eccezione criminale. E poi c'è il capitolo delle armi: non soltanto pistole, ma disponibili a materiali che suggerisce la volontà di regolare uno scontro, di intimidire, di imporre disciplina interna. Quando una rete così si appoggia a un territorio, anche senza «fare guerra» in casa, lascia tracce. Il punto è intercettarle prima che diventino sistema.

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ELISA GARFAGNA

«I killer offrono i loro servizi su Telegram»

L'esperta: «Si può commissionare di tutto, da un assassinio a un incendio doloso. E si può pagare a rate»

preferite?

«Il quartier generale di questa malavita 2.0 è senza dubbio Telegram. La protezione offerta dalla crittografia ha permesso la proliferazione di canali dai nomi agghiaccianti come "Il posto del sicario" (Tetikçi Mekanı) o "Squadra di assassini" (Suikast Timi). Questi spazi funzionano come club privati: sono comunità chiuse dove si entra solo con il via libera dell'amministratore, come accade per il gruppo "Tetikçi Nsth", noto appena nel novembre 2024. Questa precisa struttura rende quasi impossibile il lavoro di infiltrazione e monitoraggio per polizie e investigatori».

Quali sono le piattaforme

istruzioni in tempo reale via chat dai suoi mandanti in Turchia».

E vero che offrono omicidi su commissione, e quanto costano?

«La realtà supera la finzione di un romanzo criminale! Questi gruppi pubblicizzano "servizi di esecuzione professionale" con slogan che sembrano pubblicitari, tipo "KralGha bir gece suikast" ovvero "Un attentato al re in una notte" permettendo esecuzioni notturne impeccabili. Il listino prezzi per un omicidio a Istanbul oscilla solitamente tra i 2 e i 3 milioni di lire turche, circa 60-90.000 dollari. Per chi ha meno budget, esistono opzioni più

economiche che partono da 20.000 lire (7.000 dollari), e la normalizzazione è tale che in alcuni canali vengono proposti persino pagamenti a rate per finanziare un delitto».

Quali altri servizi pubblicizzano?

«Il catalogo del crimine è vasto. Si possono commissionare incendi dolosi per 350 dollari o sparatorie intimidatorie contro uffici per 1.400 dollari. Telegram è anche la cornice sociale turca: con una disoccupazione giovanile che tocca il 15,1% e un sistema dove la carriera dipende dalla fidelità politica a Recep Tayyip Erdogan piuttosto che dal merito, moltissimi giovani finiscono per vedere in queste vetrine digitali della morte l'unica possibilità concreta di guadagno e di riscatto».

S. Pia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDIOSA Elisa Garfagna